

PICCOLA INIZIATIVA CRISTIANA
Libera Missione Cristiana Evangelica

ES 4

SCRITTI UTILI SULL'ESPANSIONE SPIRITUALE

NEI SILENZI LA VOCE DI DIO
AVVIAMENTO DIRETTO ALL'ASCOLTO DEL SIGNORE
TRAMITE L'ESPERIENZA MISTICA

DI RENZO RONCA - 2002-3

(agg.sett-03)

SOMMARIO

Mistica – definizione

- 1. Introduzione e considerazioni**
- 2. Normali difficoltà di esposizione**
- 3. Pace sulle nostre ansietà**
- 4. “Sono Io che ti parlo.... il perdono”**
- 5. Libertà e maturità di fede**
- 6. Pilato gli chiese: “Che cos'è verità?”**

MISTICA - DEFINIZIONE

Per sgombrare subito il campo dal cattivo uso, ormai frequente, della parola “MISTICA” usata in anche ambienti esoterici, riportiamo una definizione enciclopedica:

“MISTICA- Esperienza attestata in tutti i contesti religiosi, che si caratterizza come immediata fruizione dell'Assoluto, e in particolare come identificazione o massimo avvicinamento alla realtà di Dio. Estremamente diversificata nelle sue manifestazioni, l'esperienza mistica è contraddistinta sia da un'intensa vitalità, serenità e gioia, sia dall'armonizzazione dell'interiorità col mondo esterno nel processo di fusione col divino. In quanto soggettiva, la mistica si pone sempre in una posizione dialettica rispetto al quadro religioso cui fa riferimento o all'ortodossia eventualmente definita nei sistemi religiosi complessi: in alcuni casi conferma e approfondisce tale orizzonte ponendosi dunque come modello di realizzazione della vita religiosa. In altri casi, portando al limite le capacità espressive del linguaggio e le categorie della teologia e dell'etica, o esplicitamente invitando a un ineffabile silenzio, la mistica sembra proporsi come provocazione e relativizzazione delle strutture religiose in nome della superiorità dell'esperienza interiore, percepita come certa e vera” (Encarta)

1. “LA SOLITUDINE, OVVERO LA STRADA PIU’ BREVE”

=CONSIDERAZIONI=

“La solitudine, ovvero la strada più breve” - Mi pare fosse a Lorenzo da Brindisi (che la Chiesa cattolica venera come dottore e santo, vissuto attorno alla fine del 1500, inizio 1600) che il Signore suggerì una frase molto particolare e a noi molto utile: *“Ti guiderò nella solitudine; una strada che tu non conosci, perché voglio sia la più breve”*. Indubbiamente la strada più breve e più bella per “conoscere” Dio (il termine non è esatto, dovremmo più giustamente dire “per essere conosciuti e trasformati da Dio”) è quella della solitudine. All’inizio ci potrà apparire come una privazione se non una punizione, ma vi assicuro che non è così; dietro questo concetto è nascosto un tesoro di grande valore. La preghiera personale, questo intimo e perfetto rapporto d’amore tra Dio e noi va fatta sempre in grande riservatezza; dice Gesù: *“Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta, chiudi la tua porta e prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà pubblicamente”* (Matt. 6:6) Ciascuno di noi ha una sua “cameretta” nel cuore, un luogo appartato, riservato solo a Dio. Vi è una riservatezza, una intimità da proteggere. Ma da cosa? Non solo dall’esibizione, dalle preghiere ipocrite “fatte per esser visti dagli altri” (come sempre in Matteo si legge al versetto precedente), ma c’è di più. Notate come dice non solo: “entra nella cameretta” ma: “chiudi la porta”. E’ evidente che il Signore tiene molto ad una netta separazione tra un modo di essere ed un altro. Per approfondire le espressioni di Gesù è bene sempre ritornare con la mente a tutta la Bibbia nel suo insieme. Questa porta chiusa

dietro di noi prima di inginocchiarci, non richiama forse una descrizione di un altro tempio? *“Poi egli mi condusse verso la porta esterna del santuario che guarda verso est, ma era chiusa. L’Eterno mi disse: -Questa porta resterà chiusa, non sarà aperta e nessuno entrerà per essa, perché per essa è entrato l’Eterno, il Dio di Israele, perciò resterà chiusa. Ma il principe, poiché egli è il principe, potrà sedervi per mangiare il pane davanti all’Eterno; egli entrerà dall’atrio della porta ed uscirà per la stessa via-“* (Ezec. 44:1-3) Dove “passa l’Eterno” è sacro, non può essere comune, terreno, aperto a tutto e a tutti. La divisione tra sacro e profano è molto importante nella preghiera e nella vita: *“Misurò l’area ai quattro lati; aveva tutt’intorno un muro lungo cinquecento cubiti e largo cinquecento cubiti, pere separare il luogo sacro da quello profano”* (Ezec. 42:20) Un quadrato perfetto che cingeva il tempio. Anche il nostro cuore, che è un tempio in cui lo Spirito di Dio entra, deve essere protetto in questo modo. Per capire meglio le descrizioni del tempio di Ezechiele, “interiorizzatele”, ovvero pensate a voi stessi come un tempio, in cui potete essere ora il principe, ora il sacerdote che entra per il servizio sacro fin nel punto più sacro, al cospetto di Dio stesso. Questa “interiorizzazione” è la base dell’interpretazione di molti concetti. Lo stesso decalogo, per poterlo capire a fondo va visto non più come una cosa esterna, ma interna, come se fosse appunto “scritto direttamente nella nostra mente e nel nostro cuore” (Gerem. 31:33; vedi anche Rom. 2:15; “ Cor. 3:3; ecc) E allora visto che chiunque è chiamato da Dio è da Lui reso sacro e dunque “sacerdote” (da ‘sacer’ ‘dos’ -faccio sacro- azione che

compete solo a Dio), come sacerdoti (“voi siete un real sacerdozio” 2 Piet. 2:9) avviciniamoci nella nostra “stanza più interna” opportunamente, indossando “l’abito adatto” proprio come descrive Ezechiele: *“Quando entreranno per le porte del cortile interno, indosseranno vesti di lino; non avranno addosso alcun indumento di lana, mentre presteranno servizio alle porte del cortile interno e nel tempio”* (Ezec. 44:17); ovvero lasciando “fuori” il nostro vestito mondano, la personalità del mondo, che “fa sudare” cioè sporca, è impura; ed indossiamo nell’intimità del silenzio e della solitudine, l’abito puro di chi è da Dio stesso reso sacro. Chiudendo bene la porta dietro di noi, la porta di ogni estraneità ed idolatria terrena. Nessuna paura se sentiamo una certa inquietudine o un senso di smarrimento: è solo l’effetto di un passaggio, di un abbandono di un abito terreno a cui eravamo troppo abituati. Come vedremo dalla prima meditazione “Pace sulle nostre ansietà”: *“quando il mio spirito veniva meno dentro di me, Tu conoscevi il mio cammino”*; noi non possiamo conoscere la strada della solitudine dal mondo, dell’abbandono nell’eternità di Dio, ma Lui la conosce e non saremo mai realmente soli.

Per un modesto aiuto alla preparazione scrivetemi e parliamone

2. NORMALI DIFFICOLTÀ DI ESPOSIZIONE

Cominciamo una serie nuova di articoli sulle preghiere, sulla meditazione, sulle riflessioni attorno alla Parola di Dio. Sono piccoli esempi nostri o di chi ci scrive che potranno essere oggetto di studi ed approfondimenti biblici o di guida alla meditazione. Gli interessati potranno scriverci e saranno seguiti gratuitamente per corrispondenza.

E' forse la prima volta che si tenta di esporre in maniera diretta su un giornalino elementi della meditazione cristiana, della preghiera nei silenzi. A molti potrà sembrare sconveniente; però sono convinto che le persone di buona volontà, serie, di fede, ne potranno avere un giovamento; anzi, meglio ancora se vorranno mandarci un loro esempio di preghiera personale che potrà essere d'aiuto anche ad altri..

Rendere per iscritto certi passaggi interiori è oltremodo difficile, gli esempi dunque potranno apparire scarni, essenziali; considerate però che il tempo nelle meditazioni non è quello del mondo; ha un altro fluire; tende all'eternità. A volte tra una parola e l'altra, che qui vedete scritta di seguito, può passare mezz'ora e magari per un complicato ragionamento che qui vedete scritto con molte parole, può passare un secondo. Quando si entra nella preghiera (che è un dialogo fatto di un parlare e di un sentire, ricordatelo, non un monologo) si entra nello spirituale: il nostro spirito per un miracolo della grazia, per mezzo dello Spirito Santo, è reso "compatibile", se così si può dire, con lo stesso Spirito di Dio, che a Lui ci avvicina.

In questo immeritato avvicinarci dunque, "siano poche le nostre parole" con grande rispetto e in grande umiltà, perché grande e potente è il nostro Dio, Signore dell'universo e della vita.

L'esposizione potrà migliorare, correggetemi pure nella forma, ma badate soprattutto alla sostanza delle cose. Scriverò normalmente la voce della persona che prega (o i suoi pensieri di preghiera o le sue riflessioni); scriverò invece in *"corsivo"* e più rientrate nella pagina le espressioni che potrebbero

essere suggerite (come dei raggi di luce, piccole illuminazioni) dallo Spirito di Dio al nostro cuore e che poi la nostra coscienza elabora in forma razionale e logica; oppure le frasi prese dalla Bibbia.

Ricordo ancora: prima di leggere le preghiere ricordatevi che entriamo virtualmente nella casa di Dio; silenzi, rispetto, ascolto, nessuna fretta.. dimenticate l'orologio e leggete con molta calma parola dopo parola, andando possibilmente al di là della forma letterale scritta; lasciando entrare il senso del movimento spirituale, partecipando quasi al dialogo tra la persona che prega e il Signore che lo avvolge. Soprattutto dopo le parole prese dalla Bibbia, aspettate... lasciatele posare nel vostro cuore, ed il suo significato specifico vi salirà alla mente in forma pulita ed ordinata; nella pace.

3. PACE SULLE NOSTRE ANSIETÀ

(frammenti sintetici di meditazioni cristiane)

Magnificato sia l'Eterno che vuole la pace del suo servo (Sal.35:27)

..tu vuoi la nostra pace Signore, ed il mio cuore già si placa.

Ma come posso distaccarmi.. da una mente che ha conoscenza solo umana?

"Io non conosco" "Io non so" ecco la condizione mentale giusta dell'uomo

Si. Il ricordarsi che lui nulla può sapere; dimenticarsi di ogni sapere terreno..

ALLORA essi iniziarono il lavoro

In questo modo può iniziare il servizio dei servitori del Signore... solo quando si sa di non sapere, quando ci si perde nel non essere...

Ma come è possibile con le preoccupazioni e le ansie Signore?

Seguitemi

Seguire te o Signore... entrare nell'eternità... non siamo più quelli che appariamo al mondo ma quelli come ci vedi tu... Quella persona mi diceva "c'è una parte di noi nell'eternità"..

Si, un giorno nei tuoi cortili val più che mille altrove; io preferisco stare sulla soglia della casa del mio Dio che abitare nella tenda degli empi (Sal.84:10)

(alla mente si affacciano fantasiose immagini di un cortile... di una porta grande...) Signore ma come si fa ad avvicinarsi a quel cortile?

I miei occhi sono rivolti a te, o Eterno, mio Signore, io mi rifugio in te, non lasciarmi indifeso (Sal. 141:8)

La mia preghiera continua! Una preghiera senza fine. Un tenere continuamente i miei occhi rivolti a te. E' questo che mi permette di avvicinarmi. Lode a te Signore.

Eppure anche la preghiera spesso è per me angoscia e non riesce a darmi pace, non mi distacca..

Io grido con la mia voce all'Eterno: con la mia voce imploro l'Eterno. Davanti a Lui effondo il mio lamento,

davanti a Lui espongo le mie avversità. Quando il mio spirito veniva meno in me tu conoscevi il mio cammino. (Sal 142:1-3)

Tu conosci il mio cammino.

Mi lasci sfogare, gridare i miei tormenti ed è come uno scarico dei miei pesi... per me è liberazione. Mi sento capito. Appena sono svuotato e senza forze ecco che mi tranquillizzi...

Tu conosci la strada.

Sei tu la mia strada. Tu conosci dove mi stai portando. Ed io credo in te.

Tu conosci il mio cammino, nulla è lasciato al caso. Riposo sicuro nelle tue mani.

ALLORA il mio Dio mi mise in cuore... (parte di Neh. 7:5)

La preghiera, la supplica, il mio svuotarmi; poi una stasi... la mia tranquillità in te; poi, solo dopo tutto questo, la tua azione creatrice...

La mia anima, il mio cuore, può conoscere la tua volontà.

O voi tutti che siete assetati venite alle mie acque...

..porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e la vostra anima vivrà...

Ecco tu chiamerai una nazione che non conosci...

Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri... Come i cieli sono più alti della terra così le mie vie sono più alte delle vostre vie...

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver innaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, in modo da dare seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà la mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non ritornerà a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che desidero e realizzato pienamente ciò per cui l'ho mandata.

Poiché voi partirete con gioia e sarete ricondotti in pace. I monti e i colli proromperanno in grida di gioia davanti a voi e tutti gli alberi della campagna batteranno le mani. Al posto delle spine crescerà il cipresso, al posto delle ortiche crescerà il mirto, sarà per l'Eterno un titolo di gloria, un segno perpetuo che non sarà più distrutto. (da Is. 55)

Grazie Signore. Come sono belle le tue parole. Come sorgente d'acqua fresca nel deserto in me... sì io ti ascolto con tutto il mio cuore.. chi può conoscere i tuoi pensieri.. ma scendono leggeri come la neve ed ognuno ha un suo scopo... ogni tua parola è l'espressione di un'attività che si compie nel momento che io l'accolgo... un seme, una potenzialità che si libera e produce il suo frutto trasfigurando il mio essere e la realtà che mi circonda... nulla è più come prima... seguirò le tue indicazioni con gioia e tu mi condurrà nella pace... non ci sono più le spine degli affanni o l'ansia, ma una natura armoniosa e felice al tuo passaggio, al tuo

entrare...sia lode a te Signore, benedetto il tuo Nome. Fammi restare sempre unito a te.

4. “SONO IO CHE TI PARLO....” - IL PERDONO

[dopo la preparazione e l'introduzione, allontanate le fonti di distrazione, messo il cuore in Dio, direttamente al centro della preghiera, in un momento di pace e silenzio, da soli]

“A te alzo i miei occhi... come gli occhi dei servitori sono rivolti....” (Sal 123:1-2)

... come farò Signore con tutte queste cose che mi preoccupano a meditare, a restare in tua compagnia? Il mio desiderio si scontra con le ansie giornaliera...

“Io sono colui che ti parla” (Matt. 18:20)

Tu sei con me. In me. La tua voce mi sorprende. Mi rassicura. “...io sono colui che ti parla...” che grande miracolo così potente e così dolce...

“..perché dove 2 o 3 sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro...” (Matt. 18:20)

Non è una presenza solo personale, ma anche comunitaria, in una famiglia, in una chiesa... forse insieme a me, adesso, tante altre persone sono riunite nel tuo nome... forse persone che sembrano sole come me, in realtà sono unite nella preghiera dalla Tua presenza... questa è la vera Chiesa... ti ascolto umilmente Signore, insieme a loro.... tu sei il centro ed io ti ascolto tutti noi ascoltiamo, come la folla dei miei pensieri, ordinata e silenziosa, riunita attorno a te, osservando il tuo volto ed aspettando le tue parole... aspettando da te la guida, l'indicazione, come servitori inutili senza le

tue espressioni d'amore, che tu solo puoi coordinare...

“...perdona fino a settanta volte sette....” (prosecuz. v.20)

Il perdono. Come l'amore, il perdono parte da te in una sorgente e poi si diffonde come un fiume... tu perdonasti me quando mi venisti vicino... io so perdonare me stesso? Io non so perdonare...

“non avevano ancora capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito..” (Mar. 6:52)

si. E' difficile capire che non dipende dalle nostre forze, che sei tu a moltiplicare la forza. La potenza, il cibo, la grazia... a noi è chiesto di agire sulla fede, sulla tua parola, fidandoci di te... da solo io mi perdo nella tempesta delle mie preoccupazioni giornaliera e mi dimentico che tu sei con me (Mar. 6:49) mi prende la paura e solo la tua voce mi rassicura quando mi dici *“fatevi animo sono io non abbiate paura..”* Il perdono viene da te. Ci vesti con questo abito che non sappiamo di indossare. Perdonare prima me stesso. Col tuo aiuto ce la farò, perché tu già mi hai accolto ed è solo la mia durezza che mi impedisce alle volte di sciogliere il cuore e di essere gratificato della tua presenza. Aiutami a perdonare come tu perdonasti, fa che non ricordi il male... togliilo via da me, che non produca i suoi frutti ingannevoli... nessuno di noi, quando è raccolto nel tuo nome, è abbandonato... tu sei con noi, sei tu quello che ci parla... e com'è serena la tua parola, e quanto bene ci fa.... Il pensiero del tuo perdono mi seguirà nella giornata e come il pane che tu moltiplichi io lo distribuirò. Sia lode a te, mio

Signore.

LIBERTA' E MATURITA' DI FEDE (da "Il Ritorno" n.16)

LA LIBERTÀ SI ACQUISTA GRADATAMENTE

Già parlammo di "Vigilanza nella libertà" (Appunti ES1, parte IX, cap.4), tenteremo ora di ampliare il discorso. La libertà è forse il dono più grande che Dio abbia dato all'uomo, ma anche il più difficile da gestire. La libertà non gestita infatti corrisponde al "faccio ciò che mi piace, ciò che a me sembra giusto, come voglio e quando voglio". Un concetto più maturo potrebbe invece dire: "nella volontà di Dio trovo l'espressione più ampia della mia libertà". Infatti quando l'apostolo dice "posso ogni cosa" aggiunge subito dopo "in Colui che mi fortifica" (Filippesi 4:13). Quando all'inizio coscientemente accettiamo Gesù come Signore (battesimo) è vero che i nostri peccati vengono cancellati e siamo potenzialmente liberi, ma siamo pur sempre dei bambini che muovono i primi passi. E' l'inizio del cammino; dobbiamo imparare tutto. Siamo già liberi (dal peccato) ma praticamente dobbiamo imparare ad immergerci nello Spirito di Dio che ci trasforma GRADATAMENTE. Il nostro agire esteriore dunque, le nostre azioni nel mondo, cambiano assieme al nostro cambiare interiore, vanno di pari passo. Prima si cambia dentro, poi di conseguenza, anche fuori.

Non basta aver sentito il Signore una volta per poter essere uomini nuovi. Nella rinascita si presuppone anche una crescita. Gesù è stato forse la Persona più libera di tutti, eppure della propria libertà ne ha fatto un mezzo d'amore di salvezza per altri. Una offerta di sé. La libertà che è in noi è

all'inizio sospinta solo dal nostro istinto umano, che è egoistico. Solo con la maturità spirituale, derivante dal *continuo rapporto con Dio*, arriviamo a comprendere che ogni gesto della nostra vita di cristiani è missione, è versare amore in un mondo distratto che ricambia col suo contrario.

POSSIAMO FARE TUTTO? RESPONSABILITÀ NELLA LIBERTÀ

Non è sbagliato sentirsi (ed essere) liberi di poter fare tutto, ma chi è maturo nella fede si domanderà subito dopo se il nostro agire potrà far inciampare il fratello, se lo confonderà o se addirittura potrà fargli del male. In questi casi la propria libertà passa in secondo piano rispetto alla delicatezza dell'altro. "*«Tutto è lecito!»*. *Ma non tutto è utile!* *«Tutto è lecito!»*. *Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui.*" (1 Cor. 10:23-24)

La RESPONSABILITÀ è una componente fondamentale della libertà. Il bambino nelle scuole materne ed elementari non è libero: deve essere seguito in tutto; gli si deve dire cosa fare, quando e come farlo. Certo è per il suo bene, ma crescendo lui l'avverte come un fardello molto pesante che lo può soffocare. Nell'adolescenza conosciamo le crisi esistenziali dove è veramente difficile sottostare alle regole. E' un po' il passaggio che c'è per i cristiani tra il peso della legge e la maturità spirituale nella libertà. Nelle università non ci sono più le interrogazioni assillanti, i compiti in classe, l'obbligo di essere sempre presente e di portare la giustificazione... c'è maggiore libertà. Eppure domandate ad un qualsiasi studente universitario che abbia un minimo di responsabilità quanto in effetti sia libero! Paradossalmente la sua libertà sembra diminuita rispetto a quella che aveva prima nelle scuole superiori. Allora fatti i compiti prendeva e usciva con gli amici; c'era un professore che gli

insegnava in base ad un programma, non doveva far altro che seguirlo (magari sbuffando) ma ora quel professore è dentro la sua persona, è una figura introiettata che in se stesso giudicherà quanti compiti fare e quanto tempo avere a disposizione per gli amici.. Non è facile gestire la propria libertà. Siamo costretti a pensare, a valutare, a decidere continuamente.

TESTIMONIANZA E LIBERTÀ

E che dire in campo cristiano quando alla responsabilità si aggiunge anche la TESTIMONIANZA? Quante volte ci farebbe più comodo infischiarci degli altri e comportarci come ci pare! In Ezechiele 33 si parla del profeta come "sentinella". In un certo senso anche noi alle volte siamo chiamati a testimoniare ciò che ci viene mostrato. La nostra testimonianza in merito, per esempio al peccato o a certi insegnamenti evangelici, può portare la vita o la morte spirituale in chi ci ascolta. Non è cosa da poco. Dire o non dire? Alle volte dire significa assumere una posizione precisa, magari rischiare di perdere un'amicizia... ma che amicizia sarebbe quella che si mantiene senza Dio? Secondo me, nolenti o volenti siamo comunque dei testimoni cristiani in tutte le azioni della nostra vita. I nostri figli ci osservano con attenzione e prendono da noi quei modi che faranno propri, proprio come lo studente prende dal suo insegnante. Persino azioni apparentemente insignificanti possono assumere significati importanti: prendiamo una cerimonia sociale e religiosa come il battesimo o la comunione cattolica, il matrimonio, un funerale... Non sono temi da prendere alla leggera. Dobbiamo essere in grado di sapere cosa vogliamo esprimere con le nostre azioni o partecipazioni. Una festa è una festa, una preghiera è una preghiera, una liturgia è una liturgia. Diversa è la partecipazione ad un funerale da quella ad una cresima. Partecipare a tutto

solo perché siamo liberi di farlo potrebbe significare testimoniare confusione, non solo esprimere la propria libertà.

LE INTENZIONI ED I FATTI

Questo punto è molto difficile da approfondire. Assomiglia un poco alla fede ed alle opere: può bastare la sola fede? Possono bastare le sole opere? Se è vero che siamo salvati per sola fede (*"Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori"*). Efesini 2:8-9) è anche vero che *"la fede senza le opere è morta"* (Giac. 2:20; 2:26). Così non possono bastare le sole nostre buone intenzioni. Ciascuno di noi cristiani è animato da buone intenzioni, ma la realizzazione pratica di queste buone intenzioni manda a effetto davvero quanto è nel nostro desiderio?

CAUTELA E DISCERNIMENTO sono indispensabili. Alle volte tutti combiniamo qualche guaio, e ci viene spontaneo dire "ma io non volevo fare questo". Già. Però è successo. Ora senza colpevolizzare nessuno chiediamoci: perché succedono queste cose? Perché non ci fermiamo a pensare un poco di più prima di agire? In 1 Cor. 8 l'apostolo parla di libertà nel mangiare i cibi (come sapete per i giudei molti cibi, come la carne di maiale o altro erano proibiti); ora apriamo il discorso ad una interpretazione più ampia: noi cristiani siamo liberi nelle azioni, ma questa libertà ha un limite che noi stessi dobbiamo saperci trovare in rapporto all'amore, alla sensibilità alla necessità dell'altro prima, e di noi dopo. *"Badate però che questa vostra libertà non divenga un intoppo per i deboli."* (1Corinzi 8:9). L'intenzione di un certo nostro agire, dunque, non può essere esente dalla riflessione attenta del momento e di ciò che può portare negli altri la nostra volontaria o involontaria testimonianza. Ogni gesto è vivere e

testimoniare qualcosa. Prendiamo un capo di stato: quando il presidente va a visitare dei soldati o dov'è stato un terremoto o partecipa ad una cena, non è mai un fatto privato: egli con la sua presenza testimonia che lo Stato è tra i soldati, nel terremoto, nella festa. Tutto questo ha lo scopo di incoraggiare, di incitare, rafforzare lo Stato intero. Nella famiglia perché dovrebbe essere diverso? Se un padre partecipa ad una manifestazione per la pace non esprime solo un suo gesto personale, ma per la famiglia rappresenta (che lo voglia o no) un esempio. Prendiamo un altro esempio "difficile": la comunione cattolica ha per base di fede la reale presenza nel pane del corpo fisico di Gesù e nel vino il suo sangue (transustanziazione), nel caso degli evangelici è più un atto simbolico, pure se attuato con raccoglimento e solennità. Sono due posizioni diverse. Ora senza giudicare in questa sede quale sia giusto, la domanda è: io che mi sento libero, posso partecipare indifferentemente all'uno o all'altro? Non è facile dare una risposta, ne converrete. Qualunque sia la decisione merita un certo discernimento, una riflessione. Noi con la nostra presenza indichiamo, testimoniamo o avalliamo qualcosa. Se ciò che facciamo non è chiaro e si presta ad ambiguità è come parlare le lingue senza interpretarle, a che serve?

E qui entriamo in un altro punto importante. *Noi esprimiamo ciò che siamo.*

UN CRISTIANO È DAVVERO RESPONSABILE DI CIÒ CHE È?

Anche questa è una domanda difficile. Ciò che siamo si manifesta a poco a poco, nella misura in cui egli si lascia permeare dalla verità di Dio che lo rende davvero libero.

Un cristiano può essere responsabile o non esserlo affatto, così come può conoscere certe verità oppure non conoscerle dipende da quanto vive assieme a Cristo: Infatti analizziamo un momento Giovanni 8:31-32:

"Gesù disse allora ai Giudei che avevano creduto in lui:" «Se dimorate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Questa è una frase densa di significati e molto profonda; forse contiene tutto il programma del Vangelo: notate all'inizio Gesù si rivolge a chi aveva già creduto in Lui. Non siamo dunque nella fase di chi non conosce il Signore, ma in quella di chi lo conosce, e come si vedrà subito, non basta il conoscerlo. *«Se dimorate nella mia parola..»* E' tutto qui il punto sostanziale: per essere veramente discepoli di Gesù, cioè dei cristiani anche di fatto, per poter conoscere quella verità che poi ci renderà liberi, è necessario dimorare nella Sua parola. Solo SE dimoriamo nella sua parola avverrà tutto il resto.

C'è stata una predica interessante nella nostra chiesa su questo "dimorare in Cristo" (Pino i tralci). Noi dove dimoriamo di solito? La pianticella che dimora nel terreno lì, mette le sue radici, poi porterà il frutto. Ci vuole il giusto tempo. Bisogna dimorare, abitare, stazionare. Ora una persona che conosce il Signore, ma che va al culto solo per un'ora alla settimana (quando possibile, sempreché non abbia impegni più importanti) riesce a dimorare nella parola di Dio? Io non lo credo. La parola ha bisogno di essere accolta, pensata, riflettuta, "ruminata" a lungo; ed ha bisogno continuamente di essere rinnovata. E' l'acqua del nostro vivere, il cibo di cui si nutre la nostra anima. Attingere acqua solo per un'ora la settimana forse non ci farà morire, ma certamente non ci farà crescere. Il nostro corpo per poter vivere bene deve potersi nutrire almeno due volte al giorno: lo spirito nostro forse di più.

SPAZI REGOLARI GIORNALIERI

Vi è un meccanismo importante di cui dobbiamo essere al corrente: è semplice nella sostanza ma può apparire complicato spiegarlo: teniamo presente questa verità:

"Or il Signore è lo Spirito, e dov'è lo Spirito del Signore, vi è libertà. E noi tutti, contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore."

(2 Corinzi 3:17-18). Ora per contemplare come in uno specchio è necessario soffermarsi. La contemplazione è uno stato particolare in cui senza ostacoli si lascia entrare l'oggetto contemplato nelle nostre profondità, lasciando che produca gli effetti che vuole produrre, senza interferire... Per arrivare a questo occorre certamente una preghiera regolare, fatta ogni giorno, che ci metta in contatto col Signore, che apra i nostri cuori a Lui e ci permetta alla fine di riposare in Lui, tranquilli, lasciandoci appunto trasformare.

Ma attenzione, guardiamo i nostri tempi settimanali, facciamo pure un piccolo schema: quanto tempo dedichiamo al Signore? Avanti proviamo a scriverlo e a sommarlo. Ora mettiamo il risultato sulla bilancia a due piatti (tipo quella della giustizia, avete presente?) quanto tempo spendiamo per il mondo e quanto tempo per il Signore? Il risultato è deludente vero? Ma noi non vogliamo scoraggiare nessuno, il nostro scopo è un altro: è arrivare a delle consapevolezza e a dei ridimensionamenti del nostro io per continuare il cammino con maggiore entusiasmo di prima.

ATTENTI, LA TRASFORMAZIONE PUO' ESSERE AL CONTRARIO

La considerazione che vorrei porre è questa:

1- meditando la frase comprendiamo che lo Spirito di Dio ci trasforma;

2- abbiamo detto che per trasformarci è necessaria una continuità di preghiera, una presenza assidua del nostro cuore in Dio;

3- ma che succede dentro di noi quando questa assiduità non c'è?

Senza rendercene conto andiamo alla deriva; senza la presenza costante dello Spirito di Dio perdiamo il processo di santificazione ed avviene un fenomeno particolare: una trasformazione inversa, al negativo potremmo dire. L'uomo è una composizione meravigliosa *sempre in movimento* sia nel corpo che nello spirito. Non si può arrestare la crescita o l'invecchiamento delle cellule così come è inarrestabile un processo di elaborazione interiore spirituale. Solo che nello spirito possiamo evolverci o involverci; espanderci o rimpiccolirci; progredire, crescere oppure tornare indietro e degenerare. L'abitudine a distaccarci da Dio (magari presi da mille cose anche importanti come il lavoro o i doveri familiari) per periodi abbastanza lunghi (una settimana è un periodo lunghissimo) innesca un meccanismo di recessione evangelica, di imbarbarimento cristiano, di "normale dimenticanza" della presenza di Dio. La cosa orribile è che di solito noi non ci rendiamo conto della Sua assenza se non quando è tardi. Vediamone un esempio biblico:

L'ESEMPIO DI DAVIDE

L'ottimo fratello pastore Massimo Zangari ci ha parlato di Davide. Era benedetto, grande, ripieno dello Spirito di Dio, quando, consapevole delle proprie debolezze umane e del suo bisogno di santificazione diceva "*O Eterno investiga il mio cuore...*", ma commise i peccati più abietti quando un poco alla volta si dimenticò di coltivare questa assidua comunione con l'Eterno. Quando non siamo in Dio, siamo da qualche altra parte, e dove si può andare senza Dio? Se non guardiamo in alto possiamo guardare solo in basso. Non era col Signore, Davide, quando girovagando annoiato per la casa vide dalla finestra e desiderò la moglie di

un altro. *“Una sera Davide, alzatosi dal suo letto, si mise a passeggiare sulla terrazza del palazzo reale; dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno. La donna era bellissima”* (2Samuele 11:2) - Arrivò all'adulterio, all'inganno e persino all'omicidio. Ma lo capì? Capì di essere lontano da Dio? Se qualcuno gli avesse chiesto la sua posizione "interiore" lui avrebbe detto "io sono il re d'Israele, libero nel mio agire e credo nell'Eterno". Non poteva capire; era distante da Dio. Una distanza avvenuta forse per gradi, forse per noia, forse per seguire i problemi della corte.. chissà. Ciò che era realmente Davide lo capì solo quando Dio stesso gli mandò il profeta Nathan (2 Sam. 12), e neanche subito, ma solo quando questi gli disse chiaramente: *"tu sei quell'uomo!"* (v.7) E' qui che irrompe in Davide la verità, la consapevolezza di ciò che era. Rimane colpito e resta in silenzio; poi alla fine dice *"Ho peccato contro l'Eterno"* (v.13).

Ora attenzione, il punto non è solo il nostro peccato personale, perché Dio può perdonarci e sa come toglierlo se il nostro cuore è davvero pentito (infatti dice al re nella sua mortificazione: *"L'Eterno ha rimosso il tuo peccato, tu non morrai"*, ma l'accento è posto sulla sua azione in rapporto agli altri: *"Tuttavia, poiché facendo questo tu hai dato ai nemici dell'Eterno occasione di bestemmiare...."* (v.14)

Ecco su cosa dobbiamo riflettere: le nostre azioni possono fare del male o del bene. Davide non intendeva certo dare occasione di bestemmiare ai nemici; tuttavia è questo quello che accadde.

Per fortuna le nostre azioni sono meno drammatiche e per fortuna non abbiamo responsabilità come quelle di un re, però dobbiamo imparare anche nel nostro piccolo che possiamo trovarci, involontariamente, lontani da Dio. Alle volte per inavvertenza o per eccessive preoccupazioni non frequentiamo più la casa di Dio, preghiamo

meno sia da soli che in chiesa.... non capiamo più il fratello quando ci parla.... attenzione!

Quanto tempo è trascorso dall'ultima volta in cui abbiamo detto: *"Investigami, o Eterno, e mettimi alla prova; purifica col fuoco la mia mente e il mio cuore"?* (Salmo 26:2)

PILATO GLI CHIESE: “CHE COSA E’ VERITA’?” E DETTO QUESTO USCI’ DI NUOVO VERSO I GIUDEI [...]

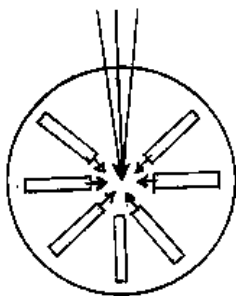
(Giovanni 18:38)

dal 5° INCONTRO a Vetralla- 6 luglio 2002

[...] E Dio conosce bene il nostro stato e ci cerca per riallacciare il legame di conoscenza e d'amore perduti. Fin dalla Genesi ricordate cosa dice? *“Dove sei?”* Un Dio che ci avvolge nel Suo amore e noi siano trovati nel momento in cui vogliamo essere trovati, quando arrendendoci diciamo si mio Signore, si, eccomi, sono qui. Nell'Eden abbiamo perso l'unità, si è insinuato il dubbio di ciò che era Dio. Oggi viviamo la separazione, non abbiamo un concetto unitario, ma egoistico, ovvero tante verità.

Guardate lo schema nella lavagnetta... In questo cerchio c'è l'uomo nella sua totalità quando non conosce ancora Dio... Dentro vediamo una serie di piccoli rettangolini che rappresentano concezioni diverse, consapevolezza, *proprie verità*. Ognuna di queste verità fluttua nel mare del nostro inconscio in maniera casuale... Abbiamo la nostra concezione sull'amore, sulla politica, l'onestà, il lavoro, il successo, la famiglia, la religione... Questi dati arrivano dal mondo, dalle nostre esperienze e dalla nostra intelligenza. L'insieme di tutto questo, che possiamo chiamare carattere o maturità dispone le varie verità come su una scalinata... una

scala di valori appunto, determinata da quello che potremmo chiamare nostro “buonsenso”. Ma anche se al primo posto mettiamo una cosa (ad es. la famiglia, la politica, il successo o la stessa religione) ed in seguito le altre, tuttavia le singole verità appaiono, nell’uomo che non ha conosciuto Dio, come slegate tra loro, non orientate... ognuna indipendente dall’altra; e non sono rare le contraddizioni, i conflitti, le crisi di valori.... E’ un tipo di coscienza orizzontale circoscritta (non c’è l’amore verticale di Dio, ricordate quando ne parlammo? “Mi ami tu?” –Verticale- “pasci i miei agnelli” –orizzontale-). L’uomo pensa a come porsi agli altri, i vari modi per proporsi, ma quando incontra Dio è diverso.



Guardate che succede nello schemino quando irrompe Gesù nel nostro cuore.... *Tutte le nostre piccole verità si orientano verso di Lui, unica Verità.*

L’uomo per grazia esce dalla limitatezza del mondo; tutte le concezioni vengono illuminate dal tocco di Dio e orientate in Lui.

Se restiamo ancorati alle nostre concezioni, l’insoddisfazione è dietro l’angolo e il rischio che corriamo è un’insoddisfazione sempre più crescente che può lasciare il posto al vuoto e poi ancora, talvolta, all’annullamento di sé. E’ il principio del morire.

Il nascere è il divenire con Cristo. Come faccio a sapere che è vero? La mia coscienza rinnovata mi attesta che ho di fronte la verità. **Una esperienza non un ragionamento.** Altrimenti non la si ascolta, non la si riconosce. Preferiamo lavarci le mani, come Pilato. Se viviamo nel mondo le attrazioni sono diverse da quelle spirituali. Il primo convincimento che viene dal Signore è il ravvedimento, anche se il mondo ci convince del contrario. La Verità non è

divisione. E’ invece una Persona che ti cerca, ti raccoglie e riunisce; è una Persona che ti ama, ti protegge, ti guida, ti prende per mano per iniziare il processo di vita nuova, fino all’eternità.

Occorre non fermarsi, andare avanti nella riconciliazione qui sulla terra per poi ritrovarla nell’Eterno: in questa Verità possiamo lasciarci andare, possiamo abbandonarci a Lui. La verità dell’amore di Dio è più che un’azione, è un modo di essere, è carattere.

Gesù ha amato persone ricalcitranti, ostili, bestemmiatori. L’amore non può fare a meno di esprimersi così: con dolcezza, mitezza, ascolto attivo. L’amore vero è un carattere. La santificazione rientra nella verità. Il cristiano è chiamato inevitabilmente ad essere vero, come Gesù, a donarsi. Amare come Dio: l’essere dolci ovvero la manifestazione di Gesù in noi stessi.

[si ricorda che questi appunti sono stati poi sviluppati assieme ad altri studi nel corso degli anni. Vedere [Tutte le rubriche](#); [Elenco Dossier](#); [Elenco Libri](#); [Elenco video studi youtube](#)]